

Note e curiosità

Garibaldi, Genova e il Risorgimento

Sono passati 150 anni dalla spedizione del Mille di Giuseppe Garibaldi. Così, a più riprese, anche qui sul Gazzettino, si parla e si discute del ruolo di Genova durante il Risorgimento e dell'importanza, giudicata determinante, di personaggi genovesi e liguri. Vorrei cogliere questa ricorrenza per fornire, con gli interventi qui riportati, alcuni dati spessissimo ignorati.

Garibaldi e l'annessione di Nizza alla Francia

Ecco cosa scrisse Garibaldi da Caprera il 4 luglio 1878: «Io sono Nizzardo! Quindi non Italiano né Francese. Non sono Italiano poiché il più grande dei grandi uomini italiani del secolo decimonono di cui il grande titolo di gloria è quello di aver barattato due provincie per una ha decretato Nizza francese e quel decreto fu sancito, consacrato da un voto del parlamento sardo con una maggioranza di 229 rappresentanti della nazione. Non sono francese giacché non riconosco valido né legale il plebiscito promosso da alcuni sgherri



di Bandiguet, l'imperatore menzogna che ottenne la maggioranza a Nizza come la ottenne in Francia con 7 milioni di voti a lui ottenuti dai preti tra le ignoranti popolazioni delle campagne. Sono quindi Nizzardo e quando la giustizia nel mondo non sia più una vana parola l'indipendenza del mio paese nativo sarà riconosciuta ed

invalidata la vendita di Nizza fatta da Casa Savoia a cui Nizza si aggregò ma non si vendette. Essa si aggregò alla Savoia per non cadere sotto l'esosa dominazione dei re di Francia che per sottometterla avevano contrattato l'alleanza coi Turchi guidati dal pirata Barbarossa e per virtù dei suoi cittadini guidati dall'eroica Segurana debellata l'oscena alleanza.»

Medaglia d'oro alle Città Benemerite del Risorgimento Nazionale

Pochi sanno che tra il 1898 e il 1941 i Savoia insignirono di medaglia d'oro 27 città per benemerite risorgimentali. La prima insignita fu Milano il 18 marzo 1898 (poco dopo, nella prima decade di maggio, Bava Beccaris a Milano farà una carneficina dei scioperanti per la quale fu insignito della Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia) e l'ultima fu Piacenza il 27 gennaio 1941: Ecco, in ordine cronologico, l'elenco delle città che riceveranno questa onorificenza: Milano, Brescia, Como, Roma, Torino, Catania, Messina, Palermo, Perugia, Mestre, Bologna, Potenza, Trapani, Casale Monferrato, Chioggia, Sermide (Mantova), Ancona, Bergamo, Livorno, Agordo (Belluno), Forno di Zoldo (Belluno), Vercelli, Pavia, Pergola (Pesaro), Mantova, Gorizia, Piacenza.

Come si vede non solo non c'è Genova ma nessuna delle città insignite è ligure! Ma io ritengo un onore non aver ricevuto alcuna onorificenza dai Savoia.

Maggiori dettagli sul sito del Quirinale all'indirizzo <http://www.quirinale.it/elementi/Onorificenze.aspx?pag=0&qIdOnorificenza=43>

La "questione meridionale" nelle parole di alcuni protagonisti

Nel 1868 Garibaldi scrisse ad Adelaide Cairoli: «Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio.» Lo stesso Massimo D'Azeglio (che a causa della pressante censura sabauda pubblicava i suoi libri nell'austriaca Lombardia!) sentì i massacri delle popolazioni del Sud appena conquistate avvertì i rimorsi dell'uomo intellettuale onesto e scrisse così al senatore Matteucci: «Bisogna sapere dai Napoletani, un'altra volta per tutte, se ci vogliono sì o no. ... ma gli Italiani, che restando Italiani non volessero unirsi a noi: credo che noi non abbiamo il diritto di dare delle archibugiate ... Credo bene che in generale non si pensa in questo modo; ma siccome io non intendo rinunciare al diritto di ragionare, così dico ciò ch'io penso ...». Infine lo stesso Gramsci affermò: «Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti.» Da allora la "questione meridionale" è irrisolta...

~~~~~ Orazio G. Messina

~~~~~ Franco Bampi

L'eroe dei due mondi salvato in piazza Sarzano

Questo episodio è raccontato nella bella poesia "Ciassa Sarzan, 'na neutte de frevâ" scritta dal compianto Ernesto Pisani di Varazze.

O l'é o mille euttoçento trentequattro.
O quattro de frevâ, avanti lùxe.

'N'ombra a l'aranca a-a çimma de 'n caroggio arente a-e vegie case asopigie.
A fa un passo e a resata, a tende l'oègia pe riçeve da-a ciassa a voxe amiga di atri patriòti, pe dâ o via a 'na solevaçion ch'o veu o Mazzini.
Ma o tradimento o l'à za sfæto tutto.
«Fermo! Altolà!»: un crío gh'ariva a-a schenn-a e o mette e æ a-i pê de sta figûa ch'a se ritreuva in ciassa comme un ló bracòu senza speranza de sarvessa.

A l'é a fin, gh'é guardie dapertutto, resta o Segnò pe poei racomandâse.
Ma 'na pòrta a descòsta, e pòi 'na voxe: «Fito, de chi!». Un lampo e torna o scûo.
Toc! Toc! «Chi l'é?»... «Avete visto un uomo?»... «Un òmmo? A st'òda? No emmo visto ninte!».
E passi via de corsa pe atre stradde.

La drento, in mezo a corbe de carbon, muggi de legna, çeste de verdûa, gh'é un cheu ch'o batte ancon pe l'emoçion.

«Stæ sciu zoenotto, ch'òua o ciu o l'é fæto!».
«Ma Voî, pe mi, zugæ co-a vòstra vitta!».
A rîe a dònna, e a infonde do coraggio: «Staiet chi un pâ de giorni, poi vedièmo! Gh'ò i òmmi che travàgian zu a-e caladde, gh'ò i barchi do carbon,... stævene queto!».

Doî euggi lampézan comme sciamme a-a tremolante luxe da lumêa.
«Òh, santa dònna, mi ve devo a vitta!».
«L'é ninte, se fa quello che se peu!
E... comme ve chiamæ? De donde sei?».
«Giuseppe Garibaldi... e son de Nissa!».
«Un bello nomme... un nomme afortonòu!»>

Chi diva ste paròlle, quella neutte l'èa a Natalinn-a Posso de Sarsan a quadrisava mæ, donna de Zena.

Tratto da «E ôe do sô», Editrice Liguria, Varazze, 1981

Diventerà un centro per minori con disagio**Il progetto della Onlus "La Piuma" su Forte Tenaglie**

Con un progetto da due milioni di euro circa, che verrebbe finanziato dal Comune di Genova e da Fondazioni bancarie, oltre che dalla Comunità Europea, e che sembra destinato a divenire presto operativo, il Forte Tenaglie - sovrastante la nostra San Pier d'Arena - potrebbe essere recuperato ed utilizzato per un fine più che nobile: ospitare bambini affidati dal Tribunale per i Minorenni all'associazione "La Piuma", la quale da circa quattro anni opera nel settore in base ad una convenzione stipulata con il Comune di Genova. L'associazione - così recita il suo statuto sociale - è nata per prestare primariamente la sua attività, tanto educativo-formativa quanto pedagogico-sanitaria a favore dell'infanzia, non escludendo da ciò un filone preferenziale di attività connesse a fini educativi, con particolare riferimento al rispetto ed alla tutela dei valori dell'ecologia e dell'ambiente. Nel progetto - dice Sergio Ghirardi, coordinatore della Terza Commissione al Territorio in Municipio - sono definiti diversi indirizzi di attività: attività a favore dei minori quali Casa-Famiglia su base professionale; attività a favore dei nuclei mamma-bambino; attività di recupero ed integrazione scolastica; seminari e corsi di formazione per la promozione dell'affidamento familiare e di tematiche riguardanti l'accoglienza; corsi e laboratori rivolti a bambini ed adolescenti finalizzati allo sviluppo delle attività intellettive attraverso l'esercizio e l'affinamento delle attività manuali; una fattoria socio-didattica

aperta al pubblico (scolaresche e famiglie) orientata alla conoscenza ed alla esperienza degli animali domestici e da cortile; seminari e corsi di formazione per la conoscenza dell'ambiente; un campo dimostrativo-didattico di impianti per l'utilizzo delle energie pulite ed ecocompatibili. Pare che Forte Tenaglie riunisca tutti i requisiti per soddisfare tali esigenze. Dunque, una struttura nata per la guerra che diventa un luogo di pace dove offrire spazi per l'aiuto, l'accoglienza e la formazione, restituendo alla memoria storica e alla fruizione sociale un bene altrimenti destinato alla rovina e alla perdita. La notizia di questo progetto si è diffusa ed è stata accolta con favore dai cittadini. Tra gli stessi, però, non pochi ricordano con forza agli amministratori pubblici una misera esperienza di alcuni anni fa: quella di Forte Begato che, ristrutturato con una spesa di quattrini pubblici tutt'altro che modesta e anch'esso destinato a chissà quale altra nobile causa, non solo non fu più utilizzato, ma fu lasciato incustodito alla mercé di tossici e teppisti, e ancora oggi languisce letteralmente devastato ed in stato di abbandono. A riguardo il coordinatore Ghirardi ci assicura il suo fermo impegno affinché in questo caso non si ripeta lo stesso errore. Confidiamo dunque nei sani propositi del nostro consigliere e nel raggiungimento dello scopo: rendere un servizio vero ed utile alla società.

Molti si oppongono alla privatizzazione**Un bene vitale: l'acqua**

È sempre da matrimoni che nasce qualcosa. L'idrogeno è un gas, come l'ossigeno, incolori, inodori, insipidi entrambi, ma combinandosi i due elementi danno vita all'acqua.

L'acqua a sua volta permette la vita a tutte le forme esistenti sul pianeta terra. La si sta cercando su altri pianeti per verificarne la presenza, per cui anche su di essi vi possa essere vita, almeno prossima a quella che noi intendiamo.

L'acqua è una fonte rinnovabile e inesauribile, tanto che a pensarci bene noi beviamo la stessa acqua dei nostri antenati.

Ultimamente è venuta fuori l'idea della sua privatizzazione, a cui già molte associazioni si oppongono legittimamente, visto che l'acqua è un bene comune, cioè dello Stato, vale a dire di tutti noi. Ad osservar bene è in realtà l'opportunità per arricchirsi da parte di pochi (spesso multinazionali) a scapito dei molti, come al solito.

L'esempio più trasparente ci viene proprio dalle acque minerali. Gli italiani sono i maggiori consumatori di acque minerali in Europa, in cifra dodici miliardi di litri all'anno.

Anche le acque minerali di sorgente o tratte dal sottosuolo sono un bene pubblico che le Regioni, titolari per legge di questo bene, concedono a circa 260 società private, con un giro d'affari intorno ai due miliardi di euro all'anno secondo un dossier di Legambiente.

Le concessioni regionali accordate sono a fronte di un canone annuo per ogni ettaro occupato dallo stabilimento di imbottigliamento e le tariffe non sono equiparate a livello nazionale né alla quantità del prodotto messo in bottiglia. Quanto attiene al controllo sanitario risulta che mentre per gli acquedotti pubblici esso avviene giornalmente, per le acque minerali il controllo avviene a l m omento della concessione e saltuaria durante l'anno. È fuor di dubbio che se l'idea della privatizzazione passasse, sarà bene farci un pensiero prima di mettersi sotto la doccia o attivare la lavatrice.

In Italia, dalle ultime statistiche (ISTAT) vi sono otto milioni di poveri, le conclusioni le lascio all'intelligenza del lettore di questo breve articolo.

Giovanni Maria Bellati